

Manuela Biancoli

Studentessa magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali,
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Michela e Rossana Urban
Officina Eclettica

fotografie di

Francesca Occhi

Michela e Rossana

All'interno di Officina Eclettica vi dedicate entrambe al processo creativo, ciascuna con il proprio sguardo. In che modo si distinguono i vostri stili e sensibilità artistiche?

Michela: La scelta di chiamarci Officina Eclettica nasce proprio dal fatto che entrambe sviluppiamo stili diversi, in continua evoluzione. Non abbiamo mai voluto limitarci a un'unica cifra stilistica, anzi: la nostra identità è fatta di pluralità. Alcune opere le realizziamo addirittura a quattro mani, fondendo approcci, tecniche e sensibilità in modo molto naturale. Io mi occupo soprattutto delle opere in foglia d'oro e di quelle che richiedono interventi pittorici figurativi. A differenza di mia sorella, ho frequentato il corso di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Venezia, che mi ha portata verso un lavoro più tecnico, preciso e attento al dettaglio. All'inizio ero molto affascinata dai paraventi giapponesi antichi, poi nel tempo ho iniziato a introdurre elementi più legati al nostro territorio: vegetazione autoctona, piccoli animali come uccellini e libellule. Sono elementi che esistono anche nella tradizione giapponese, ma che ho riletto in chiave più occidentale. Mi piace pensare che nelle mie opere *Oriente* e *Occidente* convivano in equilibrio, non come opposti, ma come due visioni che si incontrano e si completano. Le opere che chiamo *Dissolvenze* sono quelle in cui mi riconosco di più. Sono realizzate

in foglia d'oro e rappresentano continenti di luce, territori immaginari che sembrano affiorare da una superficie in dissolvenza. L'oro emerge, quasi fluttua, su un fondale che non è mai statico, ma si muove, sfuma, si trasforma. Mi affascina questa idea di paesaggi indefiniti, sospesi, come frammenti di un pianisfero possibile.

Rossana: Io mi sento più portata per le opere materiche, realizzate su supporti di legno ove applico un'ammalga di gesso che crea spessore e profondità, successivamente dipingo questa superficie a velatura attraverso sovrapposizioni di colore. La serie si chiama *Orizzonti* e rimanda a spazi aperti, che evocano l'idea di infinito. Sono composizioni semi astratte, ma al loro interno emergono elementi che suggeriscono paesaggi più definiti, come linee d'orizzonte appena accennate che lasciano spazio a libere interpretazioni. La Natura, così come per Michela è punto di riferimento per soggetti e ispirazione, è sempre presente ma rispetto a lei ho una visione immediata e familiare: il nostro territorio, la laguna. Rispetto a mia sorella, il mio approccio è decisamente più materico e tattile. Uso il pennello, ma anche le mani, le dita, il palmo; i gesti complementari di aggiungere e togliere il colore saturano la superficie e danno vita allo stesso tempo al quadro. Ogni gesto produce un effetto unico e irripetibile da cui rimango sempre molto affascinata.





Quali sono le principali fonti d'ispirazione che alimentano il vostro processo creativo? Studi storico-artistici, viaggi, altre esperienze significative?

R: Per me lo studio non è stato centrale: ho imparato soprattutto attraverso l'esperienza, grazie all'opportunità di lavorare direttamente in questo ambito. È così che ho costruito il mio percorso. Ci sono però artisti del passato che mi appassionano e che mi ispirano profondamente: Turner, ad esempio, per la luce, anche se la maggior parte delle volte capita ci siano paesaggi che catturati dai miei occhi passino per il cuore e fluiscano alle mani creando direttamente. Per me il disegno è già nella materia cosicché non sento la necessità di realizzare bozzetti.

M: Io invece parto sempre da un progetto molto preciso prima di iniziare un'opera: ho bisogno di visualizzare come l'idea si depositerà sulla superficie; anche perché spesso lavoriamo su commissione, quindi seguiamo il cliente passo dopo passo, presentando proposte, progetti, rendering. Un'altra fonte importante di ispirazione per noi sono le fiere. Andiamo spesso al Salone

del Mobile, dove troviamo le nuove tendenze dell'arredamento: i colori, gli stili, le atmosfere. Sono stimoli che ci influenzano molto e che confermano quanto il nostro lavoro sia vicino al mondo dell'interior design. La passione poi ci porta anche a visitare tante mostre: ogni volta si torna con qualcosa di nuovo, uno spunto, un'idea. È per questo che dico che, dentro la nostra attività, la linea tra arte e decorazione è sottile. Quello che produciamo è arte, ma con un'intenzione precisa: non è provocazione, è un'estetica che vuole piacere, che cerca armonia. Sono opere pensate per essere vissute.

La creatività è una competenza centrale nel vostro lavoro quotidiano. Che valore le attribuite? Spesso si pensa che sia un talento innato: secondo voi è davvero così o credete che possa essere coltivata e sviluppata nel tempo? E oltre alla dimensione artistica, che ruolo ha la creatività negli aspetti più organizzativi e gestionali della vostra attività?

M e R: Crediamo che la creatività abbia una componente innata, ma che debba essere coltivata con impegno e costanza. Certamente richiede

lavoro ma è anche uno degli aspetti più stimolanti del nostro mestiere, insieme alla sperimentazione. La creatività per noi è strettamente legata all'autenticità: quando questa manca, si finisce per copiare. E c'è anche chi si accontenta di farlo. L'ispirazione può essere un buon punto di partenza, ma non deve mai tradursi in una semplice replica. Un tempo cercavamo spunti nelle riviste – ne abbiamo accumulate tantissime – oggi invece siamo sommersi dai contenuti digitali. Ma arriva sempre un momento in cui bisogna staccarsi da tutto questo e trovare una voce propria, un linguaggio che ci appartenga davvero.

M: La creatività è anche saper cogliere le occasioni offerte dal caso. Mi è capitato, ad esempio, di usare un pezzo di plastica da imballaggio durante la realizzazione di un'opera. Non assorbiva il colore, ma lasciava un'impronta particolare. È stato un gesto spontaneo, improvvisato, eppure da lì è nato qualcosa; ed è proprio in questi momenti che la creatività si rivela nella sua forma più autentica. Per quanto riguarda la gestione organizzativa dell'attività non trovo che la creatività sia centrale, reputo più necessari rigore e prontezza.

Dalle vostre parole emerge un'altra competenza fondamentale all'interno del vostro lavoro: l'empatia. Come viene declinata all'interno della vostra attività?

M e R: Essere empatici nel nostro lavoro è fondamentale. Commissionare un quadro non è una scelta semplice: è un gesto istintivo, 'di pancia', come diciamo spesso. Nel nostro lavoro cerchiamo sempre di entrare in sintonia con il cliente, di capire cosa desidera, di decifrare anche i non-detti. È un processo delicato: cerchiamo un equilibrio tra ciò che il cliente immagina e ciò che noi possiamo proporre, anche osservando gli spazi in cui l'opera andrà inserita. Spesso se le distanze ce lo permettono andiamo noi stesse nelle case a occuparci dell'inserimento delle nostre opere, proprio per essere sicure che siano inserite correttamente e perché ci teniamo a curare il nostro lavoro fino all'ultimo dettaglio. Interpretare il desiderio di chi ci affida una commissione è forse la parte più complessa del nostro lavoro, perché non sempre ciò che viene richiesto coincide con ciò che ci si aspetta. Per noi vedere la felicità negli occhi dei nostri clienti è la gratificazione più grande.



In quanto donne imprenditrici nel mondo dell'artigianato, ci sono consigli o consapevolezze che avete maturato nel tempo che sentite di voler condividere con altre donne che desiderano avviare una propria realtà artigianale?

M e R: Oggi che siamo entrambe più mature e affermate, siamo orgogliose di poter essere un esempio a cui ispirarsi, per giovani donne che si approcciano al mondo del lavoro nel nostro settore. Innanzitutto, è importante avere uno spazio operativo, un atelier dove creare liberamente, sperimentare, ponendo attenzione alle tendenze nell'interior design, ma senza mai perdere la propria identità. È necessario approcciarsi al futuro con umiltà, perché nel mondo dell'arte non si è mai arrivati, anche se si parla di arte decorativa. Consigliamo a queste giovani donne di muoversi nella loro produzione artistica, all'interno del 'buon gusto', ossia raffinatezza, sensibilità, sobrietà, armonia.

Come promuovete la vostra attività?

M e R: I social sono uno strumento fondamentale. Non abbiamo un numero altissimo di follower – siamo intorno ai quattromila – ma ci teniamo a sottolineare che si tratta di una community reale e costruita nel tempo. Inoltre, non abbiamo scelto di affidarci a un portale di vendita online. Preferiamo instaurare un rapporto diretto con chi ci contatta. Chi desidera acquistare una nostra opera lo fa scrivendoci via email o su WhatsApp, e insieme troviamo la soluzione migliore. È un approccio che richiede tempo, ma a cui teniamo molto: ci consente di mantenere un dialogo vero con i nostri clienti.

Lavorando insieme quotidianamente, cosa avete imparato l'una dall'altra?

R: Sicuramente Michela mi ha dato l'opportunità di lavorare all'interno di questa attività che ha aperto lei; io non so se avrei mai avuto il coraggio di aprire una mia attività da zero.

M: Io e Rossana abbiamo due sensibilità diverse, anche se io noto in lei una sensibilità con il colore maggiore della mia. Il suo modo di mescolare i colori mi ha fatto scoprire abbinamenti, stesure per me nuove, mai apprese durante i miei studi. Lei in questo ha certamente una marcia in più, che è innata.

Guardando tutte le creazioni, il vostro laboratorio sembra essere un luogo in continua scoperta e sperimentazione. Quali sono i vostri obiettivi per il futuro e come pensate si evolverà il vostro progetto?

M e R: La nostra idea di evoluzione non passa dall'espansione in senso fisico, perché abbiamo scelto consapevolmente di rimanere noi due. In passato abbiamo avuto la possibilità di ingrandirci ma abbiamo preferito non seguire quella strada. Ogni tanto accogliamo delle stagiste, ma non abbiamo l'intenzione di espandere il team. In questo periodo abbiamo molto lavoro da seguire e formare nuove persone richiederebbe tempo, attenzione ed energie che oggi preferiamo dedicare interamente al lavoro creativo. La nostra crescita, quindi, non è quantitativa, ma qualitativa: si misura nella ricerca, nella sperimentazione e nella profondità del nostro fare.

